

accurras ad gremium unius sanctae catholicae Ecclesiae Romanae, omnium fidelium mater [sic] et magistra [sic], quam solam agnoverunt avi et maiores Tui, principes non solum generis splendore, sed pietate et devotione clarissimi erga hanc Sanctam Apostolicam Sedem, in qua Nos immeritos Deus praesidere voluit. Ad hanc praeclaram maiorum Tuorum hereditatem recuperandam Te invitamus, fili; nusquam enim salus nisi in Ecclesia catholica, ad quam, divina gratia adiutrice, Te perducere conantur Ernestus archiepiscopus elector, princeps illa gravitate, prudentia caeterisque animi ornamentis praeditus, quae Tu nosti, Tuique amantissimus; hoc idem conatur vir insigniter eruditus et pius Ioannes Pistorius notarius Noster, quem merito Tuo valde amamus; hoc caeteri catholici, qui zelo honoris Dei et salutis Tuae sunt accensi, quorum catholicae doctrinae et salutaribus cohortationibus dum aures corporis et cordis faciles ac dociles praebes, recte facis et magnam in Nobis de Tua perspecta conversione spem atque expectationem commoves. De his vero quae ad Mindensis ecclesiae spiritualem gubernationem spectant, quaeque item ad eiusdem temporalis et politicae administrationis rationem pertinent, tum etiam de eo quod respicit constitutionem et deputationem dilecti filii Godeschalchi praepositi Osnabrugensis, qui Tuo et aliorum iudicio ob perspectam pietatem et prudentiam magnopere commendatur, de his omnibus copiose scribimus ad eundem venerabilem fratrem Coloniensem, a quo cuncta uberius intelliges. Interea Deum et patrem misericordiarum precari non cessabimus, ut opus suum in Te perficiat et gaudium Nostrum de Te impleat et diem illum laetissimum et optatissimum cito Nobis adducat, quo Te plene conversum et perfecte catholicum intra viscera cordis Nostri et caritatis Christi uti filium unice dilectum recipiamus.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die 4 septembris 1599, pontificatus Nostri anno octavo.

Brevia, Arm. 44, t. 43, n. 357. *Archivo secreto pontificio.*

36. Julio César Foresto al duque de Mantua (1)

Roma, 19 de febrero de 1600.

...Nissuna altra cosa per fin qui trovo nel particolare della lega se non confirmatione che il padre Cicala ha alle mani simile trattatione et che la S. S^{ta} si è compiaciuta trattare con detto padre alle volte per spatio di due hore continue, con meraviglia dei proprii familiari che servono alla S. S^{ta}, la quale per quello che tocca a se ha grande volontà di simile conclusione, ma il ritiramento ch'ora trova dalla parte del Chris^{mo} ha intiepidito l'ardore col quale l'istessa abbracciò simile impresa con speranza di condurla al mo buon fine. Gl'imperiali qua si promettono molto di qualche buona conclusione et fra essi si come mi

(1) Cf. arriba, p. 267.

dice mons^r Malaspina, l'ill^{mo} Madrucci ne spera grandemente. Dalla parte di Spagna si scopre non solo un ardore grande di simile trattatione, ma è quasi incentivo ch'il trattato stia risvegliato. Et di già scrissi a V. A. che il s^r duca di Sessa per questo conto teneva ampia autorità, hora confermo il medemo, et soggiungo di più che mons^r Malaspina mi dice di sapere che l'ambas^{re} della M^{ta} predetta residente appresso la M^{ta} Ces^{ea} tiene ordine di assentire a qualunque cosa, pur che la lega si concluda. La M^{ta} dell'Imp^{re}, come anche altre volte ho scritto, desidera questa sorte d'aiuti, ma la particolare proposta che per quanto intendo si mantiene tuttavia salda nella M^{ta} Sua di voler far la pace quando le tornerà bene, ha difficultato la pratica in maniera che quest'un rispetto ha causato la ritirata de Francesi. Per quanto io penetro tre fondamenti si sono presi in questa trattatione per vedere di conseguire con uno di essi il fine che zelatamente si mantiene nella Santità di N. S. per la guerra contro il Turco. Il primo è circa il tentativo di far la guerra congiuntamente, et quando questo capo non riesca, si va ponderando per il secondo, se si possa disgiuntamente, et ultimo, come si possa fare cosa sussistente ausiliarmente, mancando per difficultà i primi duoi fondamenti. Per guerreggiare congiuntamente già è tanto si è alle mani che per le difficultà emergenti non si ha sin qui alcuna certezza, et pure in questa prima propositione persiste più che in ogni altra. Disgiuntamente si teme che l'impresa non riesca. Ausiliarmente, cioè col dar aiuto alla M^{ta} Ces^{ea} lasciandola far guerra a suo modo, si come più piacerebbe alla S. M^{ta}, è un capo preso per ultimo sussidio, nel quale non inclinano gl'animi de potentati come stracchi et particolarmente della S. S^{ta} se non per rispetto di certa honorata violenza, nel qual caso pare che si debbano disperare aiuti opportuni a un'impresa insigne, massime che dovrebbe toccare alla Sedia Apostolica più che a ogn'altro potentato dar simili aiuti, la quale è tanto esausta che come pure in quest'istessa materia ho con altre mie rappresentato a V. A., non trova modo di provvedere agl'urgenti bisogni domestici, di maniera che V. A. intende brevemente, come si vada masticando questa pratica, la quale in ogni caso quando bene si terminasse con qualche buon fine non si vede però che sia per eseguirsi alcuna cosa per il presente anno.

Orig. *Archivo Gonzaga de Mantua.*

37-40. Relatione fatta all' ill^{mo} sig. cardinale d'Este al tempo della sua promotione, che doveva andar in Roma (1)

In questo teatro del mondo (che così vien chiamata Roma) dove V. S. ill^{ma} viene a proseguire il felice corso degl'honori suoi, troverà due gran mete da superare, cioè l'aspettatione che ha eccitata di se stessa, et l'esempio dei cardinali del suo serenissimo sangue. Ma avvenga, che

(1) Cf. arriba, p. 44, 57, 65.

V. S. ill^{ma} habbi valore et virtù di trapassare et lasciarsi a dietro l'una et l'altra di queste mete, non dimeno perchè a fornire più facilmente il suo corso, le sarà molto oportuno l'aura propitia della corte, non despiacerà a V. S. ill^{ma} forsi, per poterla, come prudente nochiero prender meglio, di lasciarsi indurre alla memoria alcune qualità, inclinationi, humori et interessi dei primi sogetti di essa corte, da quali, come da suo ponente, par che spiri quest'aura.

Por estas palabras de introducción de la relación, que se conserva en el Cód. 6619, p. 79-125 de la *Bibl. pública de Viena* (1), en el Cód. 10059, n. 4 de la *Bibl. Nacional de París* y en el Vat. 10337 (*Bibl. Vaticana*), se ve claro su fin: dar particular instrucción sobre la corte romana a Alejandro de Este, nombrado cardenal el 3 de marzo de 1598. Ranke, que fué el primero en utilizar esta relación según el manuscrito de Viena, aunque sólo en medida muy limitada (II^o, 155, III^o, 92*), la ha leído muy a la ligera, pues de lo contrario no podría afirmar que en ella había sido pasada en silencio la conquista de Ferrara. En realidad este suceso está mencionado tres veces. Respecto del tiempo en que fué compuesta, opina Ranke que la relación pertenece sin duda al año 1599. La fecha se puede fijar con precisión. Como está mencionada la muerte de De Ávalos de Aragón, fallecido en 20 de febrero de 1600, pertenece al año 1600, y como Madruzzo, muerto en 20 de abril de 1600, aparece todavía entre los vivos, la relación fué compuesta entre el 20 de febrero y el 20 de abril de 1600 (2).

[1. El Papa Clemente VIII.]

E N. S. Clemente ottavo di compassion flemmatico e sanguigno, ma con qualche mistura di colera, di corporatura carnoso e grasso, di costumi gravi e modesti, di maniera dolce et affabile, nel modo tardo, nell'attioni circunspetto, nell'essecutioni cuntatore, la qual cuntatione nasce parte dalla sua flemma nimica del precipitio, parte dalla bontà sua, che dubitando sempre, di non errare, usa il tardo consiglio contra il tardo pentimento. Però quando par che mastichi alcune gratie che li sono dimandate, le rumina, et quando non risolve, premedita. E perchè l'irresolutione è quella, che confonde se stessa, o nel discorrere o nell'applicarsi, è la prudenza discorre, e s'applica maturamente. Però il Papa, ch'è molto saggio et ottimo cognoscitore delle cose, per qualche sua procrastinatione deve chiamarsi propriamente non irresoluto, ma considerato; poscia che ove accade prestezza di executione, egli non lascia di usarla, è tenace del secreto, cupo ne i pensieri, industrioso nel tirarli a fine. Osserva benissimo il detto di Vespasiano imperatore, ch'el principe non dée mandar niuno da se mal sodisfatto, poscia ch'el suo ragionare

(1) Según este manuscrito se ha impreso aquí.

(2) Una nota marginal posterior en el Vat. 10337, dice: Informatione al s. card. d'Este creduta del Lanfranco. En el manuscrito de París está indicado como año de la redacción el 1599, sin duda stil. florent.

è humanissimo, e par che accenni sempre alla gratia. Conosce (come da l'unghia il leone) da poche parole la persona con chi tratta, ciò che vagli e quanto pesi; è difficile ad esser ingannato, trovandosi sempre armato contra l'inganno del sospetto; è occorso [sic] ne i detti, arguto nelle risposte, nimico della loquacità, dell'apparenza, della pompa et dell'ostentatione. Aborre l'adulatione e le lodi, che non siano molto sobrie di se stesso, nelle quali s'alcuno per amplificatione in voce e in scritto pensa d'acquistar gratia, ne consegue anco il contrario. Ma havendo ciascuno alcuni gusti particolari non si può dir di qual cosa precisamente il Papa si diletta, se non si dice, che di tutte e di niuna, per ciò che quantunque in esso non si veda humor di fabriche come in Sisto quinto, di guerra come in Giulio secondo, di letterati come in Paolo terzo, di conviti come in Pio quarto, di riforme come in Pio quinto, non dimeno ha genio indifferente, più tosto applicativo che molto applicato, a tutto questo perchè ha fabricato in Vaticano, in Laterano et in Monte Cavallo, guerregiato in Ungheria, in Romagna, non ischiva in ocio ne di diporto le facette, massime di Trulla, favorisce i letterati, essendo egli di quel numero. Non fuge, quando accade la conversatione honestamente piacevole, anzi la condisce con ingeniose inventioni, banchetta lautissimamente, et nelle riforme non differisce in altro da Pio quinto, se non che l'imprende con più circunspectione e l'introduce con manco strepito. Non s'affissa molto in cosa alcuna. Non è punto amico di suoi commodi anzi espone se stesso a fatiche et usa forma di vita diversamente da quel che farebbe persona troppo amante di se stessa. E indifeso nell'audienze et ne i negotii. Legge volentieri tutte le scritture, che le sono appresentate. Ascolta patientemente ogn'uno, et attende con tale attentione anco alle cause private altrui, che quando son proposte in segnatura, spesso supplisce a i defetti della memoria o della cognitione de i referendarii, e nel segnar delle gratie è sì circunspetto di non alterar la lege, massime nelle cose che possono dar scandalo, che la sua segnatura di gratia è quasi come segnatura di giustitia.

Ha mostrato sempre di amare huomini religiosi e di buona vita, così chiamando alcuni all'officii, alle dignità, non da fuori o dalle corti, ma da i chiostrì e dalle celle, favorendo particolarmente i preti della Vallicella, onde avviene che la maggior parte de i prelati della corte, per secondare l'humor del Pontefice sono Vallicellioli.

Non porta però buon concetto de Frati, anzi questo nome appresso S. S^{ta} suona sempre male et attende tuttavia alla loro riforma, mà con destrezza.

Ha nobili creanze e nel mostrare alcuna parte del corpo che soglia coprirsi o far atto schivo della persona, è verecondo anco con suoi più intimi servitori.

E di vita incolpabile, di mente retto, d'eruditione universale, per che oltre le leggi, nelle quali è molto eccellente, ragiona fondatamente d'ogni cosa; con che et con haver trattato i maggiori affari del mondo, si può dir, ch'habbi in se stesso, come in compendio tutta la theorica

et la pratica della politica e ragion di stato, di cui è particolarmente intendente.

Stà l'autorità del Papa in se più che nel collegio de i cardinali, coi quali non comunica se non quanto l'agrada, avvenga che con la maggior parte di loro et con tutti quelli, che se ne sono stati mostrati bisognosi, sia S. Santità stata liberale di pensioni e beneficii oltre i cento scudi il mese, che porghi del suo a molti cardinali poveri.

Non ha (doppo la morte del cardinal Toledo) persona della cui fede o del cui sapere si fidi intieramente nel consigliarsi, fuor che coi nipoti et in specie con Aldobrandino, dall'occorrenze in poi, che vanno rimesse per ordinario alle congregazioni dei cardinali, le quali anco ha nuovamente tirato a Palazzo, per poter assistervi, quando li piace.

Ha Sua Santità quattro istituti suoi proprii di grande edificazione, cioè sono confessarsi e celebrare ogni giorno e dare ogni mattina da disnare ad un numero de poveri nell'istessa stanza, nello stesso tempo et delle stesse vivande et tal'hor con l'istesse mani di S. S^{ta}, visitare come vescovo particolarmente di Roma le chiese et i conventi della città et esaminare i vescovi promovendi.

Dal nascimento del Papa, quanto al punto preciso non si sà cosa più distesa di quella si legge nel libro del battesimo, nella parrocchia cathedrale di Fano, con queste formali parole:... (1).

Nacque il Papa in esilio, essendo la sua famiglia, ch'è molto nobile et antica scacciata da Fiorenza, a tempo de i Medici sotto Clemente settimo, nè furno rimessi, perciò che questi Aldobrandini erano stati sempre difensori della libertà et il padre stesso di S. S^{ta} (si come intendo) fu segretario della republica. Orò in Napoli a Carlo quinto contra i Medici. Seguitò le parti francesi. Fu persuasore a Paolo quarto, di cui era molto favorito, della guerra del Regno et con suo figliolo, trovandosi in Port' Hercole per Francia vi lasciò la vita. Cose tutte, che possono mostrare, che se ben S. S^{ta} vincendo le proprie passioni o cedendo i suoi privati interessi alla persona publica, alla quale poi è stato assunto, si mostra padre commune a tutti, non dimeno non ha cagione di esser molto innamorato nè de Medici nè de Spagnuoli. Dicesi non dimeno, che Pio quinto, volendo promuovere il cardinal Giovanni fratello di questo Pontefice assicurò il Gran Duca Cosmo, che tutta questa fameglia Aldobrandina gli sarebbe fidelissima sempre et che mandò l'istesso Hippolito Aldobrandino, hora Papa, a render testimonio a S. Altezza, dalla quale fu molto ben visto et che d'ahora in quà siano dimenticate le cose vecchie tra i Medici et Aldobrandini.

[2. Parientes e íntimos de Clemente VIII.]

Hebbe Sua S^{ta} sei fratelli, uno morto, come si è detto in Port' Hercole, uno che fu segretario de brevi sotto Paolo quarto, l'altro il cardinal Giovanni promosso da Papa Pio quinto, uno ch'essendo discolo, non fu

(1) V. el pasaje arriba, p. 43, nota 3.

mai grato al Papa, uno ammogliato in Roma con una Capizucca, poco fa morta et Pietro avvocato consistoriale, padre di Aldobrandino et della moglie del sig^r Gio. Francesco, che sono tutta la successione, che rimane di tanti fratelli.

Fra i servidori del Papa il più intimo et domestico è il sig^r Giovan Bardi de i conti di Vernio, luogotenente delle guardie, di molta bontà, virtù e nobiltà, e però honorato et amato da S. Santità et questo è gran parziale della ser^{ma} casa di V. S. ill^{ma}; è anco antico e confidente servitore di Sua Santità il maestro di camera Firmano, caro anco esso come il Bardi per un rispetto, tra gl'altri, che non hanno fumo d'ambitione.

[3. Los nepotes de Clemente VIII.]

Primi dopo il Papa di maneggio e di autorità nella corte sono i nepoti di S. Santità, dui cardinali, et il sig^r Gio. Fran^{co} Aldobrandino, se ben questo ultimo delli carichi et expeditioni di guerra et d'ambasciarie c'ha havuto in poi poco s'ingerisce negli affari della corte o del Palazzo, forse perchè, dovendo egli habitare con la fameglia in Roma, dove, e nello stato ecc^{co} contra il solito de gl'altri nipoti de i Papi ha comprato stabili e giurisdictione non vuole haver di che render conto sotto un'altro pontificato; poi che dall'administration d'Ungheria, l'ha già reso in Camera, e gli è stato saldato. Per questo si retira più di fare offitio et molto più di dimandar cosa alcuna per altri.

Possiede, per esser generale della chiesa suprema autorità nelle cose militari, come il cardinale Aldobrandino la possiede nelle negotiali et di stato, onde par che l'uno ha sua prerogativa domi l'altro militiae, se non quanto Aldobrandino per l'assoluta preminenza ottenuta nella spedizione di Ferrara si può dir supremo domi et militiae, come San Giorgio per la moderata sua autorità nec domi nec militiae. Però il maneggio tutto, l'espeditiioni, l'ufficii, la consulta, i favori, gli honori, le gratie dipendono dal mezo di Aldobrandino, a lui corrono i prelati, i cortegiani, gli officiali, i ministri di principi, ricorrono i negotianti et pretendenti, si che vedendosi sempre nella sua casa tutta la nobiltà, tutta la prelatura et tutto il baronaggio di questa città, come si disse già, che il mondo era in Roma, orbis in urbe, così può dirsi hora che prima sia nel palazzo di Aldobrandino, onde nel più sicuro consiglio nelle cose gravi si è di usare la sua intercessione col Papa, perchè quella d'ogn'altro potrebbe nuocere più che giovare, poscia che urtando nell'opposizione di Aldobrandino solo, perchè se fusse creduto di poter far senza lui, non sarebbe favor si gagliardo di alcuno, che non potesse meno d'ogni semplice disfavor suo.

E per vero Aldobrandino si rende degno di questa sua autorità, per che l'usa con gran modestia, con singolar prudenza e con indefessa assiduità nei negotii, ne quali ha capacità e destrezza indicibile, si ch'è pur meraviglia, come in si fresca età e dalla vita privata, vestendosi l'habito di principe e rubandosi alli gusti della gioventù, sia tanto immerso nel negotio che si può dire, che dal Pontefice inpoi, il qual vuole

pur sapere ogni cosa, il tutto ascolti per le sue orecchie, si spieghi per la sua lingua et si consulti col suo parere e si delibere con la sua opinione et si eseguisca con le sue mani.

E di natura ingenuo, verdatiero, trattabile, officioso, amico dell'amico e gran secondator dell'humor del Papa et ottimo resarcitore delle sdruscite, che S. Beat^{ne} per la dignità, è tal volta astretta di fare o co' ministri de principi et altri personagi o con principi stessi; perchè dove il Papa inasprisce Aldobrandino mitiga, dove rompe consolida, dove comanda giustizia intercede per gratia; con quali modi si rende grato a tutti, amato da tutti, se non dove tanto applauso e tanta autorità gli acquista invidia.

Ha diversi servitori cari e favoriti, ma quel che assorbi i favori di tutti è il cavalier Clemente Sennesio, mastro di camera, salito a questo grado di privatissima fortuna et che per ampliar maggiormente la sua autorità, ha fatto salire il fratello al segretariato della consulta, così possedendo tra lor due la somma, l'uno della gratia del cardinale, l'altro della provisione degli officii et delle maggiori expeditioni.

Quai siano nel collegio gli amici particolari di Aldobrandino è difficile a conoscersi, mentre ogn'uno ambisce di esserli amico, et egli sà dar sodisfattione a tutti. Tra le sue creature il più confidente e del Papa et in cui sono rivolte dal canto loro i disegni del futuro pontificato, è San Marcello; dopo lui nella confidenza si può mettere Bandino, Antoniano, Baronio; quantunque Aldobrandino sappi così ben trattarsi con le sue creature, che non leva ad alcuna di esse l'occasione di potersi riputare ben sua favorita. Fuor delle sue creature par che si stringhi assai con Giustiniano, il quale e per essere strettissimo parente et amico del Bandino et per una sua particolar solertia et industria nell'acquistarsi l'amicizie utili, si è reso assai intimo di Aldobrandino.

Il cardinal San Giorgio, di cui si giudicò da principio che per esser di maggior età, esperienza e forse eruditione che Aldobrandino dovesse haver la somma del maneggio; rese poi vano questo giuditio, non sò per qual causa, se non forse perchè essendo egli (che a me par tutta bontà) riputato e forse dal Papa stesso di natura alquanto difficile et impressionata, ha voluto Sua Santità preferire al maggior sapere la miglior dispositione, la qual facilmente com'è intravenuto a ponto ad Aldobrandino con l'uso et con la pratica s'intruisce. Può essere ancora, che il Papa conoscendo che l'authorità de nipoti divisa in due diventava minore di se stessa, habbi voluto congiungerla tutta in quel solo, ch'è più suo congiunto, avvenga che ad alcuni paia, che questa disparità altro non sia che un'occulto seme di discordie fra lor due, il quale aspetti a dar fuori i suoi pestiferi frutti ne i conclavi e nell'altre occasioni subito che il Papa eschi di vita et che si vadi generando al medesimo Aldobrandino un capo di tutti i mal contenti. Però se ben da principio parve che San Giorgio per fortificare et far corpo contra la potenza d'Aldobrandino, si restringessi in Colonna, Sforza, Sfondrato, Farnese allhor non molto congiunto con Aldobrandino, dal cui mezo tutti i prelati

riconoscono gl'honori, i cardinali il capello et i prencipi le gratie, che non sarà nel collegio chi ardischi di urtarlo o l'urtarlo in vano.

Hora San Giorgio accomodato l'animo alla fortuna sua, mortificate le sue pretensioni, non garreggia, non contrasta più con Aldobrandino, ma o lo seconda o non s'impaccia seco et si mostra sodisfatto dell'ottenuta segnatura di giustizia, et non dimeno è degna di esser conservata quantunque non adoprata nè coltivata molto per non dar ombra ad Aldobrandino, l'amicizia con San Giorgio per le virtù sue, per esser nipote di Papa, partecipe di molti segreti, di molti maneggi, et perchè s'avvenisce (che Dio non vogli) caso di morte di Aldobrandino succederebbe alla sua autorità.

Servitore favorito di San Giorgio, dopo che licentiò il Stagna copiere et mastro di camera suo favoritissimo, non si può dir qual sia, non si concedendo egli molto a suoi servitori, se non si dice, che ha Lanfranco suo segretario diligente et indefesso, il quale havendo nella sua menor fortuna praticato et cresciuto in Monte Giordano all'ombra felice dell'Aquila d'argento, conserva verso il serenissimo sangue molta devotione.

I prelati, che cortegiano San Giorgio quando tutti per ordinario concorrono ad Aldobrandino sono Montorio, Maggio, Germonio et Garzadoro.

Nacque San Giorgio d'una sorella del Papa maritata in Sinigaglia, in casa di Passeri, da quali sarebbe il cognome e l'armi, s'el Papa non l'havesse aggregato a gl'Aldobrandini.

Quanto all'amicizie di tutti tre questi nipoti del Papa coi prencipi christiani, si può dire che l'habbino tutti per amici et niuno per padrone, poscea ch'el Papa ha veramente con molta sua lode conservato la dignità sua et la libertà loro in questo di non farli stipendiati ad alcun potentato, avvenga che con diverse gravissime occasioni havesse potuto farlo meglio d'ogn'altro Pontefice, pur si parla di una lor inclinatione particolare, lasciando da canto i nuovi rispetti di parentela ch'anno co i Farnesi, par che Aldobrandino propenda a Francia, San Giorgio a Spagna, e si potria dire che il sig. Gio. Francesco a Spagna et a Tedeschi essendo stato con offitio, o con carico nell'un luoco o nell'altro, se o quà o là si fusse interessato d'obbligo alcuno. San Giorgio conserva una particolar confidenza col duca di Urbino per esser nato in Sinigaglia.

[4. El colegio cardenalicio.]

Quanto al resto de cardinali trovati il collegio diviso in più fattioni, cioè di Spagna, di Sisto, dell'uno et dell'altro Gregorio et d'Aldobrandino e di Francia, fattione che morta già col cardinal Luigi fe. me. si è ravvicinata in questa ultima promotione con due cardinali Ossat et Sourdi oltre Gondi, Gioiosa e Giveri, a quali tornato che [sarà] s'aggregaria Lorena ancora, come parente del re, il quale par che pensi di far maggior applicatione alle cose di questa corte di ciò che s'hebbi fatto da un pezzo in quà re di Francia, se ben per non haver quella corona l'interessi in

Italia ch'hanno li Spagnoli non potrà mai havervi premura uguale alla loro.

Le creature di Pio quarto, che sono tre, Gesualdo, Madruccio e Cuomo, non formano fattione alcuna non havendo capo particolare, ma si riducono sotto l'insegna di Spagna.

Il collegio che per l'ultima promotione fu ripieno di tutti i vacui che vi erano per compire il numero settuagenario della bolla di Sisto essendo in poco tempo scemato da cinque sogetti, due oltramontani, Battori et Radzivil, gl'altri Gaetano, Priuli et Aragona, contiene di Giulio terzo una creatura ch'è Simoncelli, di Pio quarto tre Gesualdo, Madruccio et Cuomo, di Pio quinto due Santa Severina e Rusticucci, di Gregorio decimo terzo nove [sic] Dezza, Fiorenza, Sinigaglia, Gioiosa, Salviati, Verona, Austria et Sforza, di Sisto quinto quindici Pinelli, Ascoli, Gallo, Sauli, Pallotta, Gondi, Camerino, Montelbaro, Monte, Matthei, Borromeo, Montalto, Colonna, Lorena e Giustiniano, di Gregorio decimo quarto cinque Sfondrato, Paravicino, Acquaviva, Plata e Farnese, d'Innocentio nono uno S^{ti} Quattro, di Clemente ottavo ventinove Sasso, Tarugi, Bandini, Gueri, San Clemente, Borghese, Baronio, Bianchetto, Dietristan, Avila, Guivara, Mantua, Arrigone, Aldobrandino, San Giorgio, Cesis, Poretti, Bevilacqua, Toledo, Visconti, Toscho, Ossat, San Marcello, Antoniano, Bellarmino, Bonvisio, Sordì, Este et Deci.

Tutti si divideno in quattro fattioni Spagna, Francia, Montalto e Aldobrandino, perciò che il Gran Duca, che ha fatto strepito ne i conclavi, più tosto aderisce a Venetiani, e Montalto che da se stesso non ha fattione propria, non havendo altro fattionario sicuro che Monte, perchè Simoncelli non apparisce se ben si crede che sia reconciliato con S. A. et Firenze come vecchio per non pregiudicarsi nelle proprie speranze del papato, dovrà prestar molto cautamente se pur presterà la sua sequela al Gran Duca, di cui anco si crede che per non mostrarsi più contrario al re di Spagna, col quale ha fatto ultimamente ogni demonstratione dia amicitia e servitù, non premerà, come per l'addietro d'haver banda particolare nel collegio.

Potrebbe assegnarsi una fattione a Genovesi, che hanno Giustiniano, Sauli, Pinello e San Marcello, se quella republica premesse in haver fattione, o se questi sogetti potessero riconoscere da lei il cardinalato.

Potrebbe anco assegnarsi a Venetiani che premono alquanto più che Genovesi quantunque assai manco de Spagnoli nelle pratiche de pontificati, se essi (che per la morte del Priuli non hanno che Verona sicuro e Mantua dubioso) potessero far colpo ne i conclavi.

In tutte queste sette alcuni militano stipendiati et obligati, alcuni voluntarii, alcuni sono de certa, alcuni de dubia fede; sono nella cohorte di Spagna commilitanti sicuri l'infra scritti, sicuri dico in quanto non conoschino altro stendardo, che nel resto molti di loro trattandosi di far impresa a favor d'alcun soggetto non grato loro si fan lecito il mutino, come tanti di loro s'ammutinorono nel conclave contra Santa Severina.

Per sicuri dunque di Spagna si ponno mettere Madruccio, Gesualdo, Cuomo, Santa Severina, Rusticucci, Dezza, Sini[ga]glia, Terranova, Ascoli, Sauli, Montelbaro, Sfondrato, Parravicino, Plata, Avila, Guevara, Toledo, Austria, Colonna, Farnese, S^{ti} Quattro e si può dire anco Gallo et ha pensione di Spagna, quantunque sia creatura di Montalto. In tutto XXII.

A Montalto se ben compresa la sua persona restano ancora quindici creature nondimeno nelle resegne sue non ne trova allestiti più di tre o quattro: Pallotta, Camerino e forse Gallo oltre Peretti, che è franco di Montalto, l'altre o sono sbandate a fatto, come Colonna et Ascoli per Spagna, Gondi et Lorena per Francia, Monte per Toscana, Borromeo per se stesso, o si mostrano tuttavia di riconoscerlo per capitano si van però riducendo ancora sotto altra insegna come Sauli, Montelbaro, Matthei sotto quella di Spagna, Giustiniano forse sotto quella di Francia, Pinelli sotto quella della libertà se non quanto è detto a Rusticucci et non affatto havuto da Montalto, anzi Camerino stesso, che nel conclave d'Urbano desiderava Papa Santa Severina all'hor abborrito da Montalto et causò disparere fra esso Montalto e Sforza et è molto avverso da Spagnoli, coi quali non dimeno Montalto è hora congiunto purchè non sia per essere attaccato alla cinta di Montalto, come non vi si è mostrato attaccato ne anco Gallo.

Ad Aldobrandino remosso Giveri, Sordì et Ossat che sono per Francia, Avila, Guevara e Toledo per Spagna, Peretti per Montalto, Este per se stesso, Mantua forse per Venetiani e San Giorgio che più tosto si può temer che sia per esser contrario, vengano a rimanere (compresa la persona sua) dicinove creature, e fra questi Cesis che ha compro il cappello con la thesoreria vorrà forse conservare tanto più libero quanto o pretende dalla sua nobiltà o rimane poco sodisfatto di vedersi levato il maneggio che haveva prima o non vorrà concedersi ad altri senza premio. Arrigone, Borghese e Bianchetto, che sono confidenti di Spagna, vorran talmente conservarsi questa confidenza che per non perderla si può credere, che non si daranno mai totalmente ad Aldobrandino, al quale però vengono a restar soli quattordici voti. Sicche aggiunti alli ventidue, che dicemmo di sopra di Spagna, quello di Montalto loro collegato, di Peretti, che è l'ombra, e di Pallotta, che è l'Acate di Montalto, aggiunto ancora Borghese, Arrigone e Bianchetto vengono ad avere i Spagnoli da venti otto o più voti quasi sicuri, che non pur danno franca l'esclusione, ma fanno grand impeto nell'inclusione. E così resta chiaro che la maggiore e più soda fattione è quella di Spagna, alla quale riducendosi le creature di Gregorio decimo quarto, da Aquaviva in poi, il quale non dimeno professò di esser servitore ma non mancio del re cattolico e di volerlo servire in ogni occasione ma con la dignità e libertà dovuta all'eccles^{co}, non accade computar queste creature di Gregorio per fattione particolare.

Venghiamo hoggimai all'anatomia particolare de cardinali, cominciando da Alfonso cardinal Gesualdo ... T. Galli ...